

**LA NATO SPARA.**

Washington definisce caso isolato la punizione inflitta  
«Episodio senza legami con la protezione di Sarajevo»

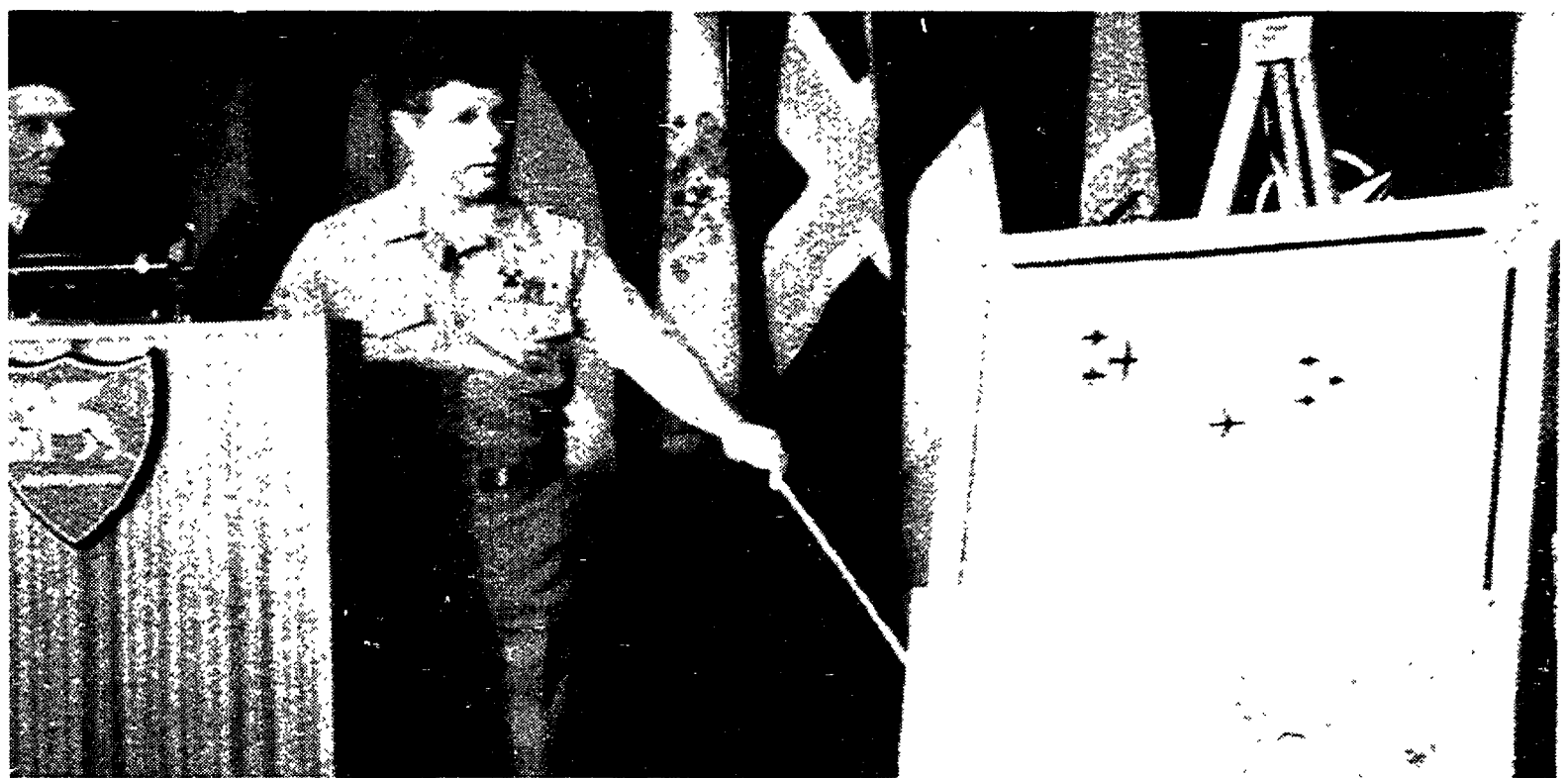
**La base di Aviano è inaccessibile  
Il paese non si turba**

Aviano, base di partenza della prima azione armata effettiva dell'Alleanza Atlantica. Un briciolo di fama ed un pizzico di preoccupazioni per il paesino friulano, ma il tran tran quotidiano non è affatto sconvolto dal blitz della Nato: «Paura di ritorsioni? No...», dice la gente, tranquilla. La base Usa è off limits per la stampa, però ostenta assoluta normalità. I militari circolano liberamente, il livello d'allarme resta il solito.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

■ PORDENONE. «Ostia! Tutte le matine mi fermo qui tornando dal turno di notte. Proprio oggi doveva succedere?». Marco, un giovane operaio Zanussi, ha mancato l'appuntamento con la storia e si sente «come uno che gioca sempre la stessa schedina tranne quando fa 13». Non fosse stato un lunedì, avrebbe visto, praticamente unico testimone, decollare in gran fretta e tornare dopo una mezz'oretta ad ali scariche i due F16 protagonisti della prima azione armata effettiva della Nato. Invece, a quell'ora verso l'alba, davanti alla base di Aviano non c'era nessun testimone. Gente sveglia tanta, ma in casa. Come la padrona del bar Centrale: «Stavo informando dei bricocchi, ho sentito un gran rumore, le mura tremavano. Signoriddio, mi sono detta, il terremoto! C'erano state scosse pochi giorni fa, capisce? Agli aerei no, non ho pensato, a quell'ora di solito non partono, e comunque non erano mai stati così bassi...». Andavano, come dire, di fretta. Adesso è giorno, la missione è compiuta, la base è insolitamente off limits, il paesino friulano ai piedi del Piancavallo entra nella storia di sghembo. Esattamente come quattro secoli fa quando un frate cappuccino partito da qui, Marco d'Aviano, divenne famoso nella veste di ambasciatore-baldaro della cristianità nei Balcani, in tempi di guerra contro i «turchi». Dev'essere un destino, anche se rovesciato. Il «venerabile» Marco adesso lo venerano, appunto. Per i due piloti di F16 sarà più difficile. Anche perché sembrano destinati all'anonimato più ferreo. Le ritorsioni sono sempre possibili. E contro il paese, ottomila abitanti concentrati in un piccolo centro? Serbi estremisti e serbo-bosniaci, nei mesi e settimane scorse, hanno annunciato, rinnuciato, promesso e garantito vendetta, tremenda vendetta in caso di attacchi. Le «nuove Br», lo scorso settembre, hanno già sparato le loro raffiche contro la base - salvo poi farsi catturare da dilettanti. Esclusi missili dall'improbabile gittata, esclusi raid aerei serbi - bella forza... - non sono affatto escluse missioni terroristiche. Ma trovare persone preoccupate qui - test casuale, per quel che vale - è una bella impresa. L'unica è il signor Vincenzo Pizziconi: «Con quello che è successo oggi, la possibilità di attentati mi pare più vicina». Ma gli altri... Italo Paron: «Neanche un filo di

paura. Né io, né la mia famiglia». La signora Orri: «Timori? Nooo». Maria Teresa Panfili: «Cosa vuole che arrivi fin qui, quelli. Io, poi, vedo che sono tranquillissimi anche dentro la base Usa». La gente in piazza fa le compere e beve il caffè come sempre. Un vecchietto sbuffa bellicoso davanti al bar Sport: «Porca miseria! Bisognerebbe copiarli tutti». Non i serbi, i baristi: ha appena letto che da oggi la tazzina di caffè passa a 1.300 lire. Fa il paio con un gruppo di cittadini che ha scritto una lettera al «Gazzettino»: «Macché F16, ci disturbano di più i motori». Calma olimpica anche tra i gestori della pizzeria Western House, uno dei locali più frequentati dagli statunitensi: «Non succederà niente. Guardi, di questa storia oggi ne abbiamo appena appena parlato. Gli americani, poi, non ne sapevano niente». Eppure, se l'ipotesi di attentati non è da scartare, la «Western House» è un po' più a rischio di altri posti, esattamente come i mille altri ritrovi «americani» di Aviano, l'Aviano Inn, il Connie's, Mr. Frankie, l'Ok Club, il Black&White il California, perfino il Bepi's bar, e tutti gli «shop», le botteghe «tax free», le estetiste «grace style», i «dry cleaning», l'American Video House, la Fairchild Federal Credit Union, la Baptist Church, la Calvary Baptist Church, l'American Bible Church e via mormoneggiando. Unici episodi di rilievo negli ultimi tre giorni: un militare Usa è in coma dopo essersi scontrato con uno sciatore italiano sulle piste di Piancavallo. All'Ok Club, maxirissa tra cinque marrai della Saratoga che cercavano di tornare a Trieste su una Bmw rubata e tre aviatori statunitensi, proprietari dell'auto. La base Usa ostenta normalità, per quello che si intuisce. Siasera si esibisce la «Gospel Band Chapel». Militari in divisa circolano su Space Wagon o in mountain bike per le stradine, diretti a casa - hanno affittato tutte le villette disponibili nel raggio di trenta chilometri - o agli alberghi. Nella nebbia gli aerei continuano a decollare per Deny Flight. Una vigilanza fuori dal normale si fa sentire attorno alla rete che delimita le piste: circolano blindati mimetici e jeep dei carabinieri. Ma troupe del Tg regionale viene addirittura fermata per accertamenti. Ma i curiosi non demordono, aumentano con il passare delle ore, conquistano le piazzole supervietate. Come al solito, con bambini e poppanti appresso.



Il comandante Boorda spiega l'azione degli aerei Nato, ieri a Napoli

**Clinton circoscrive il blitz  
Mosca conciliante incolpa la violazione serba**

Clinton rassicura i russi: l'abbattimento dei 4 Galeb serbi è stato solo per violazione del divieto di sorvolo, non è la premessa di altri blitz Nato. Mosca conciliante: «La responsabilità ricade su chi ha violato le risoluzioni Onu».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND QINZBERG**

■ NEW YORK. «Abbiamo informato i russi. L'episodio non ha niente a che vedere con l'azione attorno a Sarajevo. Nasce dall'applicazione della proibizione di sorvolo», ha tenuto a precisare Clinton appena sbarcato dall'Air Force One a Chicago, dove ieri aveva anche un appuntamento con il principale alleato europeo coinvolto nelle operazioni Nato in Bosnia, il premier britannico Major. Messaggio chiaro, attentamente calibrato, per segnalare a Eltsin, prima ancora che alle parti in guerra nell'ex Jugoslavia, che lo vedono come un incidente di percorso, non come l'inizio di più ampie operazioni aeree. Da Mosca non si è fatta attendere una risposta che tiene conto delle rassicurazioni americane. «Chinque abbia compiuto la sortita militare sulla Bosnia in violazione delle relative risoluzioni dell'Onu che impongono il divieto di sorvoli, si assume piena

responsabilità di quel che è successo», suona la dichiarazione del ministro degli Esteri russo. Come dire: «Se a violare la no fly zone sono stati i serbi, la Nato ha avuto ragione ad abbattere gli aerei». Una notevole correzione di rotta rispetto alla prima reazione a caldo che era venuta in precedenza da uno dei consiglieri di politica estera di Eltsin, Andranik Mirzanyan: «La Nato sta mettendo alla prova quanto la Russia è disposta ad andare avanti in termini di politica indipendente. Dovranno abituarsi a ricevere segnali non sempre univo-».

«Conoscete già i fatti essenziali, attorno alla mezzanotte ora di Washington (sei del mattino ora italiana), velivoli militari Usa che volavano sotto autorità Nato hanno ammucchiato alcuni velivoli ad ala fissa serbi, serbo-bosniaci, invitandoli ad atterrare. Non avendo ricevuto risposta li hanno abbattuti. Ci sono stati due avvenimenti. È stato fatto di tutto, a quanto mi risulta, per evitare questo scontro. Noi abbiamo la responsabilità di far applicare il divieto dei sorvoli che vige sin dallo scorso aprile. Non c'erano state violazioni sin dallo scorso autunno da parte di velivoli ad ala fissa, ora stiamo cercando di avere maggiori informazioni, il modo in cui Clinton in persona aveva presentato l'incidente nel lasciare all'alba la Casa bianca diretto a Chicago. Aggiungendo: «Stiamo anche cercando di informare tutti coloro che sono coinvolti nello sforzo di portare la pace in Bosnia». Poco dopo sarebbe stato ancora più esplicito, facendo sapere che per prima cosa si erano precipitati ad informare Eltsin. Ai giornalisti che lo incalzavano per sapere se l'abbattimento dei quattro Super-Galeb poteva essere interpretato come un'escalation, un segnale che intendono essere più duri di quanto non siano stati finora, da Napoli il comandante del fronte Sud della Nato, l'ammiraglio Boorda, aveva risposto: «Li avremmo abbattuti anche quattro mesi fa». E Clinton gli

ha fatto eco spiegando che sinora le violazioni erano avvenute con gli elicotteri, e questi non erano stati abbattuti perché «possono atterrare assai più facilmente».

**La saga delle superspie**  
Il vero nodo attorno cui ruota tutto, il fulcro del problema, sono evidentemente i rapporti tra gli Usa e l'interlocutore strategicamente più importante, la Russia. I più autorevoli commentatori di politica internazionale a Washington si erano spinti a ipotizzare che anche la dimensione assunta dalla saga spionistica aperta con l'arresto della super-talpa al soldo del Kgb ai vertici della Cia, la guerra di espulsioni e contro-espulsioni di diplomatici, vada collegata e fatta risalire ad un più profondo aiuto tra Usa e Russia che è venuto fuori sulla Bosnia. «Lo spionaggio è uno sideshow, uno spettacolo marginale, operativamente quel che conta è la Bosnia», anzi, il fatto che «la Russia abbia assunto un ruolo centrale nel drammatico gioco della pacificazione in Bosnia», aveva scritto sul Washington Post Stephen Rosenfeld. «La strada di qualsiasi soluzione in Bosnia ora passa da Mosca», è il modo in cui sul New York Times nasconde l'inizio di una nuova partita, con nuove regole, il columnist Anthony Lewis.

**Crimea rischio del futuro**  
Ma la novità che sta emergendo

con impeto è che la posta della «nuova partita» non è solo e non tanto la Bosnia, e nemmeno solo i Balcani, ma quel che tra poco potrebbe accadere tra Russia e Ucraina, in rotta di collisione sul futuro della Crimea. «Quel che bolle in pentola è un conflitto, forse una guerra, una guerra che potrebbe far impallidire quella in Bosnia», ha scritto sul Washington Post Charles Krauthammer. L'incubo, che va ben oltre Sarajevo, è il che fare quando e se verranno mandate truppe «di pacificazione» di Mosca a proteggere le minoranze russe in Crimea dagli ucraini, in Kazakhstan o in Moldavia, al confine con la Romania o l'Europa centrale, dove nell'enclave del Trans-Dneister, è già stazionata la XIV armata dell'ex esercito russo, rincarano, sul quotidiano di Washington i solitamente informatissimi Rowland Evans e Robert Novak, in una colonna significativamente intitolata «La Russia dopo Sarajevo». Alle elementari, spiegando il Risorgimento, i maestri ci avevano già spiegato che la prima guerra di Crimea, a metà del secolo scorso, aveva provocato un terremoto di portata tale da avere come conseguenza indiretta addirittura la nascita dell'Italia come nazione unita. Il timore, neanche tanto inconscio è che una seconda guerra di Crimea possa portare dritti al conflitto diretto tra Usa ed Europa da una parte e Russia dall'altra che si era riusciti per mezzo secolo ad evitare negli anni della guerra fredda.

Verdi e Rifondazione contrari all'azione militare  
**Fabbri e Andreatta timbrano  
«Tutto secondo procedura»**

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Procedure e regole vanno rispettate. È questa in sintesi la posizione su cui si attesta il governo italiano di fronte all'abbattimento di 4 aerei serbi che, ieri, hanno violato il divieto di sorvolo nelle «zone protette» della ex Jugoslavia. Parlando ad un gruppo di giornalisti a Bruxelles, mentre era in corso la maratona negoziale per l'allargamento dell'Unione europea, il ministro degli Esteri Beniamino Andreatta ha ricordato la decisione delle Nazioni Unite dell'aprile dello scorso anno. «Quello che è certo - ha detto il capo della diplomazia italiana - è che gli aerei violavano la risoluzione dell'Onu che proibisce i voli militari sulla Bosnia. Se poi erano impegnati in un attacco, l'intervento della Nato trova ulteriori giustificazioni. I piloti dei jet americani hanno chiesto e avuto

l'autorizzazione a sparare. Mi pare ovvio che una volta stabilita una regola essa vada poi rispettata». Anche se, sulle responsabilità, Andreatta ha usato toni sfumati ricordando come gli aerei abbattuti siano a disposizione dei serbi, dei croati e dei serbo-bosniaci. La situazione sarebbe dunque «ancora un po' confusa». Dello stesso tenore le dichiarazioni del ministro della Difesa, Fabio Fabbri: «I piloti della Nato hanno operato secondo le procedure stabilite al fine di far rispettare la risoluzione 816 dell'Onu sulla «no fly zone» che prevede l'interdizione dello spazio aereo bosniaco». Si tratta, per il responsabile della Difesa, di «un episodio doloroso» utile però a conservare «prestigio e autorità» delle Nazioni Unite alle prese con la gestione di una crisi difficilissima.

Il linguaggio quasi asettico del governo, che parla di automatismi, regole e procedure, si scontra con la reazione di molti partiti politici in questa vigilia elettorale. Contro l'azione militare della Nato hanno preso posizione Verdi e Rifondazione comunista. A favore Msi e Lega Nord. Franco Russo, per i Verdi, ha chiesto l'immediata convocazione della commissione Esteri di Montecitorio «per mettere a punto iniziative utili per fermare l'escalation della guerra in Bosnia, dove si confrontano la Nato e la Serbia». Rifondazione comunista, attraverso Luciano Pettinari, chiede invece quali siano i veri obiettivi della Nato la cui azione «rischia di far naufragare la fragile tregua in atto in alcune zone della Bosnia» e accusa il governo italiano di «complicità» con l'Alleanza atlantica. Sul fronte opposto l'Msi che vede nell'abbattimento aereo «il segnale che il mon-



Fabio Fabbri  
Dufoto

do civile non può assistere inerte dinanzi a simili catastrofi» mentre la Lega Nord vi scorge «la risolutezza della comunità internazionale nel porre fine al conflitto in Bosnia». Sulla vicenda hanno preso posizione anche Cgil, Cisl e Uil. Con un comunicato congiunto le tre centrali sindacali chiedono il rilancio di «una forte iniziativa politica internazionale» per non far naufragare la fragile intesa sul cessate il fuoco della scorsa settimana. Mentre il sindaco di Sarajevo, ieri in visita a Milano, spera che la nuova rigidità della Nato favorisca la pace.

La nostra moneta in calo su dollaro, marco e franco  
**La sfida aerea di Banja Luka  
fa perdere colpi alla Lira**

NOSTRO SERVIZIO

■ Lo scontro aereo sui cieli della Bosnia ha mandato immediatamente in fibrillazione i mercati valutari internazionali. Sulle piazze europee le contrattazioni erano state aperte da poco quando la notizia ha lanciato verso l'alto il valore del dollaro: il biglietto verde, che prima delle 9 era trattato a 1684 lire e a 1.7030 marchi, è subito salito fino a quota 1.691 lire e 1.7170 marchi. Dopo aver toccato questo picco, il dollaro è tornato gradatamente a scendere, sotto la spinta di massicce vendite: in Italia è stato così indicato alle 12.30 a 1688,33 lire; a Francoforte è stato fissato a 1.7136 marchi, in calo nei confronti del fixing di venerdì di 1.7186 marchi. La lira, invece, ha segnato ieri un calo generalizzato

nei confronti delle altre valute e sul marco ha perso quasi tre lire (984,45 lire ieri, 981,95 lire venerdì). Nel complesso, però, il dollaro sembra in difficoltà, penalizzato dalle tensioni commerciali col Giappone, ma soprattutto la mancanza di indicazioni in difesa della stabilità dei mercati valutari emersa con chiarezza nella riunione dei paesi del G7. La nuova debolezza sul marco, inoltre, deriva dalla diffusa aspettativa di un'ulteriore riduzione del tasso di sconto da parte della Bundesbank. Tornando alla lira, nelle contrattazioni in Italia ha segnato un calo generalizzato. Debole fin dai primi scambi, la moneta italiana ha perso quota, oltre che su dollaro e marco, anche sul franco francese (289,64 li-

re ieri, 288,70 lire venerdì), sulla sterlina (2.509,70 lire ieri rispetto alle 2.499,06 lire di venerdì), sul franco svizzero (1.179,41 contro le 1.176,07 lire precedenti) e sullo yen (ieri a quota 16.190 lire rispetto alle 16.041 lire della fine della scorsa settimana). Una caduta nel complesso non traumatica, che per gli operatori è logicamente legata alla fase prelettorale ricca di incertezze. L'azione aerea della Nato ha contribuito anche alle incertezze e al nervosismo della seduta alla Borsa Valori di Milano. In avvio i prezzi risultavano in diffuso recupero, ma l'apparire delle notizie dalla Bosnia sui terminali degli operatori ha reso praticamente inevitabile il rimdimensionamento del listino, sostenuto solo dall'interesse per i titoli delle privatizzazioni.